

Manovre d'agosto a viale Mazzini



La tv di domani? Già oggi la condizionano così



Ritornano i blitz estivi in ballo i programmi del mattino Pirastu e Vecchi: inaccettabili i fatti compiuti

Due immagini della trasmissione più popolare della Tv di questi ultimi anni. In alto, «Quelli della notte». Sotto, «Pronto, Raffaella». Sul rinnovo dei programmi e in particolare sulla fascia del mattino si stanno accendendo le solite dispute di potere

ROMA — Adesso sono quasi tutti in vacanza, anche se nella tradizione della Rai c'è una costante: chi ad agosto si distrae troppo o non rimane a presidiare la piazza rischia le storiche fregature; o vede consumarsi sotto gli occhi terrificanti blitz. Per la verità tutto ciò appartiene soprattutto all'epoca bernabelliana, ma quest'anno in qualche stanza che conta, a viale Mazzini, si lavorerà. Si annunciano un autunno di fuoco: si riaprirà il discorso sul consiglio di amministrazione? Gava tirerà fuori il suo progetto di legge stralcio per le tv private? Si faranno le nomine per le direzioni che si sono andate via via svuotando? E che decisioni si prenderanno per la tv del mattino?

Quest'ultima scadenza ha tenuto banco nel mese di luglio. Nel giro di qualche settimana ci si è resi conto che, in sordina, si stava parlando non di un progetto ancora lontano, ma di programmi da mandare in onda entro l'anno; anche se ora appare problematico che si possa rispettare la data del 22 dicembre. La partita è brevemente sospesa, ma per settembre la tv del mattino figura tra i primi punti all'agenda del consiglio di amministrazione. Certamente, vi è la sensazione che il vertice di viale Mazzini — benché sia sbracciato molto a dire che allo stato ci sono soltanto ipotesi, che neanche sui nomi dei conduttori è stato deciso alcunché — le scelte fondamentali le abbia fatte e non intenda mutarle. Ma il fuoco di sbarramento di fronte al quale esso s'è trovato a fine luglio non è cosa da poco. Sarà decisivo, tra l'altro, come sarà affrontata e risolta una questione delicatissima venuta via via in primo piano: il ruolo, l'autonomia, gli spazi dell'informazione e dei suoi operatori. Non sarà facile far passare scelte liquidatorie, soluzioni che dovessero accentuare la «commercializzazione» e la banalizzazione dell'offerta Rai. Né dovrebbe essere più di tanto la ricerca di mercato sulla quale la direzione generale — la «task force» di Rai1 (il direttore Milano, il capistruttura Giordani e Salvi, il coordinatore Maffucci) fanno forza per giustificare un progetto di tv del mattino non esplicitato sino in fondo, ma ormai perfettamente decriptabile: scarsa attenzione alla fascia oraria 7-10 e all'informazione, massimo impegno per la fascia 10-12 perché è qui che si ritiene di poter aggregare una utenza consistente (casalinghe e pensionati) da utilizzare con l'intrattenimento leggero e da «vendere» a sponsor e inserzionisti. Semmai, il vantaggio tattico dell'azienda è un altro. L'aver bruciato i tempi quando ci si è resi conto che senza una qualche idea propria, il terreno del confronto sarebbe stato quello imposto dal sindacato dei lavoratori e dei giornalisti, con i loro recenti progetti di ristrutturazione globale del servizio pubblico.

Ma, quale che sarà l'ipotesi di progetto definita a settembre, essa dovrà superare un primo, importante esame: quello del consiglio di amministrazione. Ne abbiamo discusso con Pirastu e Vecchi, consiglieri designati dal Pci. «A metà luglio — ricordano Pirastu e Vecchi — il direttore generale ci ha dato una prima informazione su ciò che bolliva in pentola. Siamo stati noi a sollecitare perché ci sembrava francamente singolare e inaccettabile che il governo dell'azienda fosse escluso ancora da una vicenda sulla quale deve dire parole decisive. Non è senza significato che la prima discussione in consiglio sulla tv del mattino sia avvenuta mentre si stavano valutando i criteri di attuazione della nuova distribuzione dei poteri all'interno del vertice Rai, così come ha stabilito la legge 10 del 1985. Essenzialmente si tratta di una revisione che assegna al direttore e alla direzione generale la responsabilità della gestione aziendale. Tant'è, ad esempio, che le uniche nomine rimaste di competenza del consiglio

riguardano la cosiddetta «fascia 1», vale a dire i direttori. Al consiglio spetta, viceversa, il governo della azienda: il che significa definirne indirizzi e strategie. Da un po' di tempo a questa parte il direttore generale, Biagio Agnes, ricorda con puntiglio a tutti i suoi interlocutori che c'è la nuova legge, che tocca a lui decidere su una quantità di cose che prima dovevano passare al vaglio del consiglio. Dicono Pirastu e Vecchi: «La nuova legge aveva lo scopo di una ridefinizione delle singole responsabilità — senza sovrapposizioni e confusione di ruoli —, di restituire agilità d'impresa alla Rai. Ma proprio per questo sbaglierebbe chi pensasse che in autunno basterebbe metterci davanti un progetto già definito e immutabile, decisioni irrevocabili. Anzi, proprio da quella legge noi traliamo il diritto e il dovere del consiglio di intervenire, valutare diverse ipotesi, contribuire alla definizione del progetto finale poiché si tratta di varare non piccoli aggiustamenti dell'offerta radiotelevisiva, ma di rivederla radicalmente e globalmente. Decidere in questi mesi in senso di ulteriore commercializzazione della Rai, o per una riqualificazione del servizio pubblico significa delineare indirizzi strategici di lungo respiro e di profonde conseguenze».

Poste così le cose è possibile, sensato limitare la discussione alla tv del mattino? «Noi pensiamo — replicano i consiglieri — che bisogna cominciare a ragionare avendo in mente la Rai degli anni 90. Non si può discutere e decidere di un pezzo della programmazione, di una rete o di una testata; non si possono dividere ore e giornate col criterio che «tanto a me e tanto a te»; o continuare a ignorare che per Rai3 si pone l'esigenza di un ripensamento troppo a lungo rinviato. Noi siamo convinti che occorre riscrivere un progetto globale per tutta l'azienda, che coinvolga tutte le reti e le testate; che occorre rivedere l'intero palinsesto in modo che ogni giorno il servizio pubblico offra il meglio di quanto esse producono: insomma le reti non debbono produrre unicamente per sé, ma per la Rai, per un'azienda che dovrebbe funzionare come impresa unitaria. Soltanto nel quadro di una strategia globale ha senso compiuto scendere ai dettagli, affrontarne le singole parti, sino a stabilire i compiti dell'una e dell'altra rete o testata e procedere a scelte operative. Dunque, se dovremo discutere della tv del mattino e definirne i contenuti, si dovrà ben fissare la parte che deve avere l'informazione; quali rubriche di servizio attivare; quali debbono essere i programmi «mirati», cioè destinati a fasce di pubblico e a categorie sociali specifiche; che cosa offrire a 11 milioni di studenti; come usare la «diretta» per stare di più e più tempestivamente sul grande evento, avvenga esso in Italia o nel mondo. Ma prima ancora ci sono questioni strutturali da risolvere, che noi abbiamo già sollevato: il rapporto tra la nuova fascia di offerta televisiva e la radio; come studiare sinergie, affiatamento di ritmi; un piano di riqualificazione e piena utilizzazione delle risorse disponibili per gli appuntamenti domenicali dello sport; noi pensiamo allo sport concentrato su un unico canale, senza l'assurdo di trasmissioni che si inseguono sulle diverse reti; la definizione del piano di investimenti, delle risorse — uomini e mezzi — che si dovranno impegnare nella tv del mattino; proposte di revisione dei modelli organizzativi. Per settembre noi ci aspettiamo proposte aperte, ipotesi sulle quali ragionare e poi decidere. Non vediamo quali strade alternative si possano seguire se non quella della improvvisazione e dell'arbitrio. Alle quali, però, il consiglio non potrebbe mai acconsentire».

Antonio Caprarica

Votata la fiducia alla Camera

giamento distaccato di ognuno del partner della maggioranza verso le sorti del governo risorto, e di conseguenza lo sforzo di ognuno di conquistare la posizione migliore in vista del confronto decisivo atteso per marzo. È sintomatico anche il profilo basso, indefinito delle indicazioni programmatiche di Craxi, che ha trovato solo il modo di insistere sull'abolizione del voto segreto invocando la tradizione risorgimentale

(«ma allora i partiti funzionavano in modo diverso», lo ha interrotto l'ex segretario del Psi Giacomo Mancini); e anche di guadagnarsi un applauso radicale negando che il referendum rappresentino «una sciagura», ma piuttosto «una richiesta che il Parlamento deve soddisfare».

A segnalare anche distacco resta anche il fatto che nessuno dei principali leader del pentapartito abbia preso la parola nel dibattito; e De Mita addirittura, appellandosi alla festa per il suo onomastico, non è nemmeno andato, ieri sera, a votare la fiducia. Del resto, nel momento stesso in cui la Camera dava il suo «sì», riprendevano gli scambi di avvenimenti, alcuni cifrati altri espliciti, tra i Cinque, e soprattutto tra De e Psl.

Il socialista De Michellis esortava i democristiani a stare attenti, perché non è che la presidenza del Consiglio

dall, siano poi esenti tra loro da battibecci: il Psl se l'è presa ieri pubblicamente con il «protagonismo fastidioso» del Pri, il Pli ha rovesciato su tutti gli alleati senza distinzioni l'accusa di aver prodotto «una crisi inutile e poco edificante».

Antonio Caprarica

I «5» uniti sul veto anti-Pci

trasparente la pubblica amministrazione; non avete la forza per riesaminare, come pure dovete ritenere necessario, le condizioni della nostra presenza nell'Alleanza atlantica, alterata da decisioni unilaterali e da patti che vengono sottratti all'esame del Parlamento. No — ha esclamato Zangheri —, questa convenzione non giova a governare il paese, ma solo assicura a voi la conservazione del potere».

Fanfani e Jotti dicono

cesarie e urgenti intese tra gruppi, direzioni dei partiti, organi di governo perché, con accorte scelte, non si provochino interruzioni-riduzioni dell'attività parlamentare. Nilde Jotti è apparsa più problematica ma, soprattutto, ha voluto guardare più in là dell'immediata causa e dell'immediato effetto. Intanto, guardando ad crescere dei grandi dibattiti politici, il presidente della Camera si è posto un interrogativo (a cui non vo-

merito a questioni rifaacciate abbastanza perentoriamente da Craxi. La questione del voto segreto, intanto. «La sua abolizione al di fuori di ogni garanzia e considerazione degli equilibri istituzionali a noi, che pure siamo disponibili ad un confronto su questo punto, sembra nettamente respingere. Tanto più che ci troviamo in una situazione nella quale l'elemento caratteristico e allarmante è quello di un continuato abuso da parte del governo dei decreti d'urgenza e delle richieste della fiducia».

«Qui Zangheri ha citato un dato tutto inedito quanto impressionante: nei primi tre anni di questa legislatura sono state pubbli-

cate 628 leggi. Ebbene, delle 251 approvate in assemblea (le altre sono state varate nelle commissioni, ma per norme costituzionali non è il caso dei decreti, ndr) 97 sono decreti, altre sono leggi d'iniziativa del governo, solo cinque sono di esclusivo iniziativa parlamentare. «Già dunque funziona una specie di sorta preferenziale, piuttosto vantaggiosa per il governo, lo spazio riservato al Parlamento è stato ridotto a queste minime proporzioni».

La legge elettorale, poi e infine. «Noi siamo favorevoli ad una semplificazione del sistema, all'introduzione del collegi uninominali anche per la Camera e quindi all'abolizione delle preferenze. Tutto ciò può

risultare utile. Ma attenzione: il fatto è che i partiti della maggioranza non hanno saputo o voluto indicare una via diversa da quella che ha portato il governo ad impantanarsi in manovre tanto irrimediabili. Allora una domanda: tutto resta immobile, un immobile equilibrio degli opposti? Per Zangheri non è così: il paese si muove, c'è chi guadagna e chi perde (e perdono i vecchi e i nuovi poveri, perde il Mezzogiorno). Ma, quando la democrazia è bloccata, in realtà non c'è immobilismo ma arretramento, logoramento, perdita inarrestabile di posizioni democratiche».

g. f. p.

Cossiga scrive al governo

responsabilità per la tragedia, ma i reperti raccolti, la ricostruzione del traliccio radar, le uniche parole del comandante dell'aereo («quanti lumi, sembrano le luci di un cimitero») hanno reso pesanti i sospetti. Pochi mesi fa il magistrato che conduce le indagini ha ordinato la riesumazione di due delle salme ritrovate e una serie di altre perizie. La stessa magistratura ha avanzato la richiesta del recupero in

nani fa nel mar Tirreno a nord di Ustica e contribuì a chiarire il giallo. Il contenuto della lettera e delle sollecitazioni inviate dal presidente Cossiga a Craxi non si è potuto apprendere, fino a ieri sera, nulla di ufficiale. Il governo potrebbe tuttavia aprire un'indagine militare per chiarire cosa effettivamente avvenne quel 27 giugno di sei

scorso, «del tutto inesatte» alcune delle notizie riportate da «Panorama», pur confermando che il capo di Stato si riservava di inviare al presidente del Consiglio una lettera sui tali argomenti, subito dopo la fiducia della Camera.

un dibattito politico-costituzionale. Alcuni parlamentari (la Sinistra indipendente) hanno lamentato che per questo scottante tema non sia stata scelta la via del messaggio alle Camere, altri, ad esempio il deputato del Pci Augusto Barbera, hanno sostenuto che «il problema esiste e costituisce una delle zone oscure della Costituzione».

Bruno Miserendino

Ancora sangue tra tifosi inglesi



HOEK VAN HOLLAND — Tifosi inglesi arrestati e interrogati dalla polizia dopo i disordini

va sulla scialetta occupata dai tifosi in lotta fra di loro. Il groviglio dei corpi era inestricabile. Il personale della nave ha dovuto assistere impotente ad uno scoppio di bestialità che non aveva alcun mezzo per impedire o frenare. La polizia inglese, che avrebbe dovuto accompa-

gnare per un minimo di prudenza i fans alla loro prima sortita «di prova» sul continente, non si è fatta vedere. Assente era anche il servizio d'ordine delle due società calcistiche. Secondo le nuove disposizioni, tutte le squadre inglesi in trasferta si sono impegnate a raddoppiare le

Ceylon e Maldive

PARTENZA: 3 settembre

DURATA: 15 giorni

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.200.000

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Unità vacanze

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557

ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Pci

Abbonatevi a Rinascita

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse